

Giochiamo a far la guerra



©MEDIUSA

IN SALA DAL 12 OTTOBRE **L'ULTIMA VOLTA CHE SIAMO STATI BAMBINI**, ESORDIO DIETRO LA MACCHINA DA PRESA DI CLAUDIO BISIO. ABBIAMO INCONTRATO IL REGISTA E IL CO-SCENEGGIATORE FABIO BONIFACCI

di PEDRO ARMOCIDA

Quattro bambini giocano alla guerra mentre Roma, nell'estate del 1943, viene bombardata. Uno di loro è ebreo e il 16 ottobre di quel fatidico anno viene portato via dai tedeschi. Ai tre piccoli amici non resta che partire in segreto alla volta della Germania per liberarlo. È questa la storia, in estrema sintesi, del romanzo di Fabio **Bartolomei**, *L'ultima volta che siamo stati bambini* (Edizioni E/O), che Claudio Bisio ha scelto come soggetto del suo esordio alla regia, in sala dal 12 ottobre, una manciata di giorni prima dell'80° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma. Accanto a lui, alla sceneggiatura, Fabio Bonifacci. Li abbiamo incontrati.

Come nasce *L'ultima volta che siamo stati bambini*?

CB: Da produttore, con la società Solea, che gestisco con mia moglie (Sandra Bonzi, ndr), appena ho letto il romanzo ho deciso di opzionarlo, era il 2019. Bartolomei lo seguivo da tempo e avevo molto apprezzato *Noi e la Giulia* di Edoardo Leo, film tratto da un suo romanzo. Mi piaceva questa storia né troppo realistica né troppo sulle nuvole, surreale ma con i piedi per terra.

FB: Mi è capitato solo tre volte di adattare un libro, perché preferisco le storie che scrivo io. Poi però mi capita il libro che avrei voluto scrivere. Ma, anche in questo caso, ho adottato il metodo di stravolgere il testo di partenza per rispettarne lo spirito di fondo.

Sopra, una scena di *L'ultima volta che siamo stati bambini* di Claudio Bisio (Novi Ligure, AL, 19 marzo 1957), anche co-sceneggiatore insieme a Fabio Bonifacci (Bologna, 25 ottobre 1962)

Il film si regge sui quattro piccoli protagonisti (Alessio Di Domenicoantonio, Vincenzo Sebastiani, Carlotta De Leonardis e Lorenzo McGovern Zaini), che, seppur giovani, hanno già avuto qualche esperienza.

CB: Sì, abbiamo fatto tutte le ricerche possibili, siamo andati nelle scuole, abbiamo incontrato tantissimi bambini. Poi alla fine abbiamo trovato loro, con i quali siamo riusciti a fare una specie di boot camp prima delle riprese. Una settimana fondamentale per far sì che diventassero amici anche nella realtà.

Voi avete già lavorato insieme...

CB: Se mi chiedi qual è il film mio che salverei tra tutti quelli che ho fatto, forse ti direi cinque o sei titoli, e tra questi ci sarebbe *Si può fare* di Giulio Manfredonia, scritto appunto da Fabio, sulla legge Basaglia, che, peraltro, ha delle cose in comune con questo.

FB: Sì, i matti e i bambini! In effetti entrambi i film hanno come sfondo una tragedia molto forte e questo dà la possibilità di sviluppare una commedia profonda, diversa dal solito, perché non cerca mai la risata. I personaggi si misurano con cose più grandi di loro che non capiscono bene. E viene fuori un pensiero laterale sorprendente: là i malati di mente, qui la guerra, con lo scarto, che io chiamo poetico, tra le competenze dei personaggi e la realtà.

Perché ultimamente, per raccontare una tragedia come la Shoah, si ricorre al punto di vista dei bambini?

FB: È una tendenza recente, forse perché guardare con l'occhio dei bambini avvenimenti che, rileggendo per esempio Primo Levi, sono veramente inimmaginabili consente una visuale diversa, più originale. I bambini non sanno, non capiscono, non conoscono ancora il mondo degli adulti, vedono dei bombardieri e cercano di colpirli con la fionda.

CB: Abbiamo avuto più difficoltà a scrivere i dialoghi della suora e del soldato che si mettono alla ricerca dei ragazzini in fuga, perché, essendo adulti, sanno di più e sono a rischio retorica. Invece con i bambini c'è una libertà anarchica nei dialoghi.

Curiosamente, in questi due viaggi paralleli sono le figure femminili a comandare...

CB: Mi fa piacere che questa cosa sia passata, le protagoniste in effetti sono loro, anche se fanno finta che a comandare siano i maschi.

FB: Oggi c'è tutto un filone che dà potere alle donne. Studiando la storia contadina del mio paese, Montecuto Ragazza (in provincia di Bologna, ndr), e parlando con i vecchi, mi sono convinto che il potere delle donne sia più sviluppato nella civiltà contadina che in quella industriale.

Fa effetto vedere il vero foglio, malamente dattiloscritto, con il quale i tedeschi davano indicazioni agli ebrei poco prima del rastrellamento, e che ora è anche sulla copertina dell'ultimo libro di Lia Levi, *Insieme con la vostra famiglia*.

FB: È incredibile che un documento così spietato, che cambia i destini umani, abbia quella sciatteria, con le lettere mangiate, gli a capo sbagliati. Nella sceneggiatura originale ho voluto inserire la foto di questa pagina.

CB: E io invece ho detto che volevo quel foglio uguale anche nel film.

Claudio, che cosa pensi del fatto che (quasi) tutti gli attori, oggi, diventano registi?

CB: Tutto il bene del mondo, anche se, certo, mi sarebbe piaciuto essere tra i pochi. Ma un po' lo sono, visto che ho scelto di non essere il protagonista del mio film. Anche perché la terza parte della mia vita ha preso un ritmo diverso, ho rinunciato a due film come attore per preparare il mio. Non so se continuerò a fare il regista, ma quello che so è che cercherò di fare un po' meno ma un po' meglio **TV**

I FILM DELLA VITA di CLAUDIO BISIO ► I FILM DI STANLEY KUBRICK

IL FILM DELLA VITA di FABIO BONIFACCI

► C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Sergio Leone

PER APPROFONDIRE LEGGI IL ROMANZO *IL GIRO DELLA VERITÀ* DI FABIO BONIFACCI (SOLFERINO, 2020)



IN SALA DAL 12 OTTOBRE

L'ultima volta che siamo stati bambini
di Claudio Bisio

Roma, 16 ottobre 1943: il piccolo Riccardo, ebreo, viene portato via dai tedeschi. I suoi amici, i bimbi Italo, Cosimo e Vanda, si mettono in viaggio verso la Germania con l'obiettivo di salvarlo. **Vedi recensione a pagina 27**

FILMTV 15